



VERSO IL MURO VENT'ANNI DOPO/2

Dalla mostra «Berlino. La libertà oltre il Muro»

Le mostre

Da Torino a Roma le foto della storia

Nella foto, il grande musicista Rostropovitch che suona il violoncello al Checkpoint Charlie del Muro di Berlino (meglio di quel che resta) il 12 novembre 1989. È una delle immagini di «Berlino. La libertà oltre il muro», la mostra in corso a Torino fino al 9 novembre, promossa dalla Regione Piemonte e da Alinari e curata da Uliano Lucas, che ripercorre la storia della caduta del Muro attraverso 80 immagini dell'agenzia fotografica Ullstein Bild e fotografie di archivio del quotidiano «Süddeutsche Zeitung». Un'altra mostra, dedicata alla caduta del Muro, realizzato da Contrasto in collaborazione con il Comune di Roma, si inaugura domani al Museo di Roma in Trastevere: è «Prima e dopo il Muro», 40 emblematiche immagini per narrare e ricordare la città di Berlino in questi ultimi 40 anni realizzate da grandi autori di reportage e di fotogiornalismo, tra i quali Henri Cartier-Bresson, Bruno Barbey, Ian Berry, Gianni Berengo Gardin, Mauro Galligani, Nicola Gnesi.



Berlino, 12 novembre 1989 Rostropovitch suona il violoncello al Checkpoint Charlie del Muro

→ **L'incontro** Il gallerista Ralf Bartholomäus racconta l'autunno caldo dell'anno che portò al crollo

→ **Paradossi** Dalle mostre anti-regime all'accusa di essere un informatore dei servizi di Honecker

«Noi, dissidenti e artisti della Ddr al crocevia della storia con la Stasi»

Ralf Bartholomäus il muro l'ha visto cadere. Era uno degli agitatori culturali più in vista della Ddr. «Eravamo in pochi, provocavamo il regime. Un bel giorno ci accorgemmo che la paura non c'era più...».

ROBERTO BRUNELLI

BERLINO
rbrunelli@unita.it

Questa è la paradossale storia del muro che ha spaccato il mondo in due e che, da quando è crollato, ha diviso il mondo nuovo da quello vecchio. Ed è pure la storia di quelli senza i quali quell'infinita barriera che ancora oggi è uno squarcio nell'identità dei berlinesi non sarebbe mai venuta giù, il 9 novembre 1989. Ralf Bartholomäus è uno di loro. Prima della «svolta», come la chiamano i tedeschi, lui era il più provocatorio gal-

lerista della Ddr. «Quelli della Stasi mi venivano a trovare spesso», racconta divertito nella sua Galerie Weisser Elefant, che sta a due passi dal Checkpoint Charlie. Ovvio: le mostre che ospitava Bartholomäus erano deri veri e propri happening della controcultura. Performance anche feroci, come quella di Else Gabriel, che ficcava la testa in un secchio pieno di sangue. Cose incomprensibili, per il regime di Erich Honecker.

«Tanto incomprensibili che non sapevano nemmeno cosa esattamente vietare». C'era Gundula Schulze, che fotografava parate militari e uomini in uniforme: ma in ogni foto c'era sempre qualcosa di strano, di obliquo, di disturbante. «Arrivavano e dicevano: no, questo proprio non va bene. E noi rispondevamo: "E perché? A noi ci piacciono tanto le uniformi, noi stessi vorremmo sempre marciare per il Socialismo?", e lui se ne anda-